

GIUGNO 1922

di fr. RICCARDO FABIANO

Il 2 giugno il card. Rafael Merry del Val scrisse al ministro generale dei Cappuccini, padre Giuseppe Antonio Bussolari da San Giovanni in Persiceto, per notificare che i componenti del Sant'Uffizio, «dopo di aver preso ad esame i fatti avvenuti in questi ultimi anni nella persona del religioso cappuccino padre Pio da Pietrelcina [...] hanno ritenuto necessario che intorno al detto padre si stia in osservazione»: «Si eviti ogni singolarità e rumore circa la sua persona e perciò che egli sia ridotto in tutto alle pratiche della vita comune degli altri religiosi [...] Padre Pio celebri la Messa non più ad ora fissa e tarda, ma indifferente a qualunque ora, a preferenza *summo mane*, ed in privato; che egli non dia la benedizione sul popolo; che per nessun motivo egli mostri le cosiddette stimmate, ne parli o le faccia baciare. Perché poi queste disposizioni ottengano l'effetto inteso dagli Emi Padri, la Paternità V. Revma non mancherà di insistere presso lo stesso padre Pio perché alle medesime egli uniformi tutta la sua condotta dichiarando espressamente con le parole e coi fatti tanto ai confratelli quanto agli estranei il suo fermo volere di essere lasciato tranquillo ad attendere alla propria santificazione». Gli

Inquisitori Generali avrebbero desiderato subito il trasferimento del Cappuccino stigmatizzato in un altro convento, ma preferirono rinviarlo ad un momento successivo, appena le condizioni locali lo avessero permesso senza incidenti per

l'ordine pubblico; disposero che, da parte sua o di altri per lui, non si rispondesse più alle lettere «indirizzate da persone devote per consigli, per grazie o per altri motivi»; egli inoltre non doveva più essere diretto spiritualmente, neanche per via



epistolare, da padre Benedetto Nardella da San Marco in Lamsis, da sostituire con una nuova guida che potesse «dargli una direzione di spirito sicura e oculata»; lo stesso padre Benedetto doveva consegnare «la Cronistoria da lui scritta intorno al padre Pio, mandandola subito al Sant'Uffizio» e doveva astenersi dal parlare e dallo scrivere intorno a lui; il Ministro generale riceveva il compito di limitarne l'attività, «specialmente dove, anche sotto specie di zelo», potesse «portare confusione di spirito», vigilando «sulle sue pubblicazioni» e richiamarlo, «tanto per sé quanto per le anime» che dirigeva, «alle

semplici vie dell'ascetica».

Il 9 giugno Padre Pio scrisse ad Elena Bandini: «Non puoi immaginare quanto mi fa male il sapere come sì malamente sei trattata dai tuoi e non so cosa farei per vederti sgravata anche da cotesta croce. [...] Sono stato alcuni giorni a guardare il letto, perché indisposto; ma oggi, grazie a Dio, vado ripigliando le mie occupazioni». Quattro giorni dopo inviò a Paolo Bavaiano una lettera interessante per le notizie e il contenuto morale: «Sono un po' spiacente che i genitori della Elisa vogliono imporre delle condizioni al tuo matrimonio. Invece è mio desiderio che il matrimonio si ce-

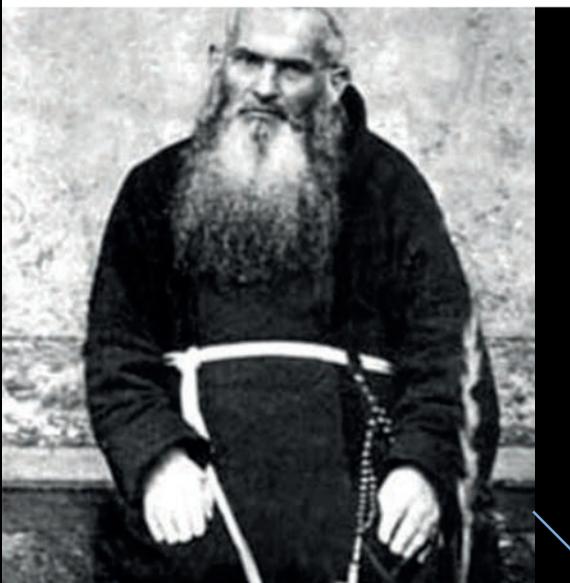
lebri come Iddio vuole e senza alcuna condizione e che la moglie segua il marito dovunque. Eppoi i genitori della Elisa vi vorrebbero presso di loro per semplice affetto, e questo è ammirabile e lodevolissimo; ma i tuoi genitori oltre di questo hanno un altro diritto in più, quello dell'assistenza. E questo è basato sul diritto di natura e sul diritto divino. Ma io nutro fiducia che il tutto si accomoderà. A settembre si farà il fidanzamento, ed a primavera si celebrerà il matrimonio».

In questo mese giunsero a Roma, da San Giovanni Rotondo e da Manfredonia, lettere con accuse da parte di alcuni e nette smentite da parte di altri, su una serie di episodi e su presunti disordini; il 15 giugno l'arcivescovo Pasquale Gagliardi mandò al card. Merry del Val un elenco di denunce, da lui ricevute, su Padre Pio e il suo ambiente; lamentava il comportamento dei cappuccini della nuova Famiglia, che avevano cominciato a comportarsi verso il Confratello stigmatizzato e i fedeli come quelli di prima; segnalava, poggiandosi su quattro lettere scrittegli da San Giovanni Rotondo, l'esasperata devozione a Padre Pio, l'atteggia-

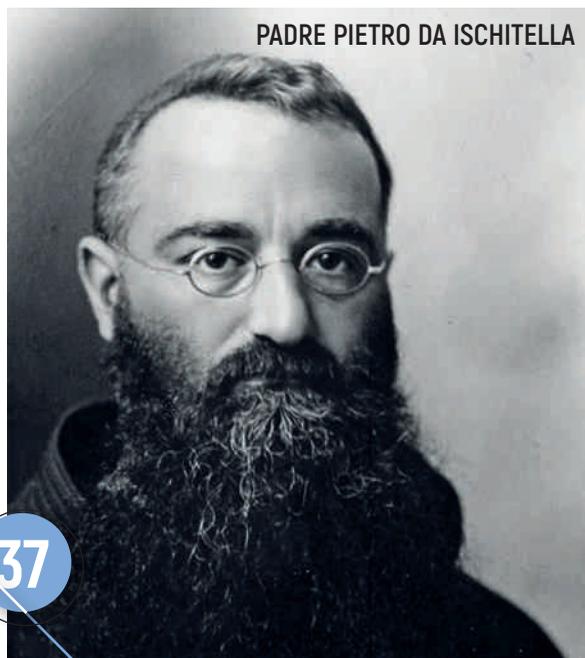
IL CARDINALE RAFAEL MERRY DEL VAL



PADRE GIUSEPPE ANTONIO DA SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)



PADRE PIETRO DA ISCHITELLA



LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



mento freddo e distaccato di questi verso i diffidenti, la raccolta di denaro, anche dietro la promessa di miracoli, la costruzione di un grande ospedale ed altre opere di beneficenza.

A distanza di tre giorni, il mistico Frate spedì a padre Paolino Di Tomaso da Casacalenda, che si trovava nel convento di Gesualdo, gli auguri onomastici, rivelandogli che stava benino, ma «giorni addietro» era «stato per alcuni giorni visitato dalla febbre e confinato a rimanere a letto», dove però non gli era «mancato il lavoro».

Il 22 giugno Padre Pio scrisse a don Giuseppe Orlando, confidandogli che il lavoro avuto dalla «quaresima fino al presente» era stato tanto che aveva fatto fermare la penna e invitandolo a fare «una scappatina» a San Giovanni Rotondo per uno «spirituale sollievo».

Il 21 giugno e poi il 28 dello stesso mese, il ministro provinciale, padre Pietro Paradiso da Ischitella, scrisse al Ministro generale su tutti gli ordini del Sant'Ufficio da lui comunicati, specificando, tra l'altro: «Sul riserbo del padre Benedetto da

San Marco in Lamis posso attestare che, sebbene egli conoscesse lo spirito di padre Pio fin dal 1909, da quando cioè era neoprofesso e fosse l'unico ad averne la continua scienza, nessuno mai, a cominciar da me, seppe fuori e dentro lo stesso ambiente religioso, alcuna cosa dell'anima sua. Eppure era tale l'aura della pietà e il devoto raccoglimento da causare l'ammirazione e l'edificazione dei religiosi e di quanti l'avessero visto. Tal rispetto al segreto più

che mai si manifestò quando, data la prima notizia dei noti fenomeni sui giornali, egli, allora provinciale, nulla lasciò d'intentato perché se ne omettesse la pubblicità, che gli riusciva estremamente amara. Ordinò ai religiosi che interrogati, tacessero con tutti e specialmente coi giornalisti, ai quali proibiva rigorosamente di concedere qualsiasi intervista. Disposse inoltre che mettessero fuori convento e non avessero più relazione col locale corrispondente de "Il Mattino" qualora avesse mandato al suo giornale una qualunque relazione. Prova da parte sua e mia di non voler concorrere ad au-



MONS. PASQUALE GAGLIARDI



PADRE PAOLINO DA CASACALENDA

mentare il pubblico entusiasmo, dopo la clamorosa rivelazione, fu di non cedere a nessuno l'unica fedele fotografia che ne esista, nonostante le lusinghiere offerte e vive richieste da parte di persone eminenti. Non nega che, diffusa la fama, dovè convenire con chi gli chiedeva informazione su fatti storicamente certi, come le piaghe, la temperatura elevatissima fino a raggiungere talora il 48°, due scrutazioni di cuore con cui salvò due povere anime dallo stato sacrilego, ecc. Ma egli riferiva tali fatti oggettivamente, senza spiegarli e non ricorda di aver mai confermato le voci di guarigioni miracolose, non essendo da lui personalmente constatate. Afferma di non aver scritto nessuna cronistoria o biografia; ma di avere raccolto materiale e date storiche riferentisi all'evoluzione del suo spirito, con l'intento di scriverne in futuro la vita, se avesse santamente finito il suo corso mortale e Dio si fosse degnato di dire la sua parola sulla tomba. Aggiunge che per quanto ha potuto e saputo, con l'aiuto divino, ne ha diretto l'anima come si è presentata, e, in generale, di non essere stato facile a credere allo straordinario. Protesta però che ciò non toglie di aver potuto errare e perciò con animo grato accoglie le disposizioni [...], come moniti salutari del Signore, vi si uniforma con divota ed incondizionata sommissione, promettendo con la divina grazia di farne tesoro».

*Padre Pio
provocava ammirazione
per la sua devozione
e pietà religiosa*